

ACAU, b. 1221

Fasc. 1

(XVI – XVIII sec.) Miscellanea di corrispondenza e atti relativi all'amministrazione della giurisdizione temporale patriarcale. Include alcuni incartamenti numerati:

22. Senza titolo.
23. "Regalie".
26. "Confini"
28. "Cappellano di Settimo".
30. "Capitano Corradini"
31. "Nodari di Veneta Autorità".
32. "Escavazione del condotto scoladore detto Fosson".
33. "Regina di Napoli"
34. "Campatico"
65. "Armi"
68. "Comun di Villanova"
69. "Militie"
70. "Proibitione della demolitione di fabbriche in Azzano".
71. "Dan Daniele. Cancelliere"
72. Senza titolo.
75. "Villanova. Grave"
76. "Regolazione. Macina".
76. "Macina"
80. "Fieno in Pavia".

Fasc. 2

San Daniele:

- (02.02.1744) Processo penale (parte di) per furto istruito a seguito di denuncia di Sebastiano q. Giuseppe Dorigo detto Galatto presso il tribunale di San Daniele. A seguito dell'istruttoria processuale condotta dal gastaldo e giurati della terra di San Daniele vengono citati ad informandum, per rispondere delle accuse di diversi furti condotti nella casa di Sebastiano, tale Elisabetta q. Battista Dorigo Galatto, i fratelli Francesco, Antonio e Camilla Filipuzzi, tutti di San Daniele. Ricevuta la citazione il 19.01.1745, il 25.02.1745 gli imputati interpongono appello presso il foro patriarcale di Udine. Il 2 aprile, a seguito dell'accoglimento della loro istanza, gli imputati presentano scrittura di allegazione. Il 15 novembre 1745 il vicario generale cassa la decisione del foro di San Daniele "rimettendo all'ufficio sudetto di San Daniello il provvedere sopra l'esposizione di Sebastiano Dorigo contra quosunque".
- (22.05.1637) Sentenza criminale emessa dal patriarca Marco Gradenigo contro Bernardino di Castello di San Daniele. L'imputato è accusato di falsa promessa di matrimonio nei confronti di Camilla Braida dalla quale aveva avuto anche una figlia. Citato ad informandum curiam non si era presentato, pertanto viene bandito definitivamente da San Daniele, obbligato al mantenimento della donna e della figlia, oneri che saranno assolti attingendo direttamente ai beni del Castello. Tuttavia, nel caso si fosse presentato entro tre mesi ed avesse sposato la donna, dopo un anno trascorso nelle carceri di San Vito, sarebbe stato liberato, salvo il pagamento di ogni spesa.
- (05.07.1730) Mandato di sequestro emesso dal vicario generale nei confronti dei membri delle famiglie Deganis e Sostero "per prevenire ulteriori sconcerti et rimuovere più gravi insorgenze".
- (06.04.1741) Editti emessi in occasione della visita pastorale in San Daniele da parte del patriarca Daniele Delfino, relativamente al diritto di sedere nel Consiglio dei Dodici ed al corretto modo di amministrare la giustizia.

Fasc. 3

(11.07.1704) Processo civile, celebrato presso il tribunale di San Vito tra i comuni di Taiedo, Villutta e Villafranca ed i conti di Sbroiavacca, in cui questi ultimi rivendicano come propri (beni feudali) – in virtù di un’investitura del 1565 - alcuni terreni posti nei pressi della strada pubblica (Comugna) che, invece, i tre comuni sostengono essere parte dei beni comunali da tempo immemorabile. Nel 1750 i conti Sbroiavacca riceveranno dai Provveditori sopra feudi, ai quali erano ricorsi, sostegno alle loro ragioni; allo stesso modo il Luogotenente della Patria interverrà presso il patriarca Daniele Delfino affinché ingiungesse a quei comuni di “non ingerirsi” nei beni feudali degli Sbroiavacca. L’anno successivo (1751) il comune di Taiedo ricorrerà al foro patriarcale udinese per opporsi a tale decisione.

Fasc. 4

(07.06.1641) Processo civile (parte di) tra i conti di Valvasone ed il comune di Casarsa, assieme ad altri centri minori della zona, relativamente all’“uso del pascolo promiscuo con San Vito verso il confine di Valvasone”.

Fasc. 5

(30.03.1737) Processo penale istruito presso il tribunale di San Vito, successivamente alla visita condotta in San Vito dal patriarca Daniele Delfino, per il taglio di alcuni roveri avvenuto all’interno di un bosco di proprietà patriarcale in Azzano. Dall’istruttoria processuale emerge che il taglio sarebbe stato commesso da Giacomo Prebedello, “monaro in Pasiano dell’Illustrissima et Eccellentissima Casa Delfina di S. Pantaleon”, il quale aveva dichiarato alla corte di averlo fatto per ordine ricevuto dal reverendo Angelo Natolo “all’ora esatore patriarcale”.